

2

PRIMO PIANO SOCIETÀ

Corriere del Ticino
MERCOLÌ 2 OTTOBRE 2013

Corriere del Ticino
MERCOLÌ 2 OTTOBRE 2013

Riflessioni Emozioni giuste e sbagliate Un metodo per riconoscerle

Secondo il filosofo Gianfranco Soldati non ha senso contrapporre ragione e sentimento
«A volte il cuore ci permette di prendere buone decisioni, non considerarlo è poco saggio»

Altro che epoca freddamente scientifica e/o tecnologica. Il XXI secolo è un tempo dominato dalle passioni. Spesso le cronache internazionali (ma a volte anche quelle locali, leggi articolo a pag. 3) raccontano storie di persone incapaci di gestire le proprie emozioni. I tribunali e le pagine di gossip si riempiono di omicidi per gelosia, di VIP (come la tennista Martina Hingis) che malmenano il proprio partner, di ministri in pianto di fronte alla piaga della disoccupazione, ecc. Il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce, scriveva Blaise Pascal. Come a dire che tutto ciò che esprime sentimenti forti, o troppo forti, denegati dai binari della razionalità. Ma ha davvero senso contrapporre ragione e sentimento? È questo uno dei quesiti ai quali tenta di dare risposta una disciplina poco conosciuta e affascinante: la filosofia dei sentimenti. Ne parliamo con Gianfranco Soldati che insegna filosofia moderna e contemporanea all'Università di Friburgo e che ha da poco tenuto un corso su «Amore ed emozioni» all'Istituto di Studi Filosofici di Lugano.

CARLO SILINI

■ Si dice che in amore chi chiacchiera troppo non combina nulla. Professor Soldati, a che cosa serve la filosofia delle emozioni?
«Direi che serve soprattutto a capire che cosa sono le emozioni e come facciamo a distinguerle da altri tipi di esperienze e di stati mentali. La filosofia delle emozioni non va quindi capita come uno strumento per vivere meglio le proprie emozioni, ma piuttosto per capire che cosa sono e come è giusto parlarne se vogliamo parlarne. Insomma, la filosofia delle emozioni non si sostituisce all'esperienza emotiva di fronte a certe situazioni. Di fronte ad un'opera d'arte, per esempio, si tratta di sentire prima di tutto l'emozione della bellezza. E questo non può essere sostituito da una descrizione dell'emozione a chi non dovesse averla».

Di solito, ragione e sentimento vengono considerati due mondi contrapposti. Da un punto di vista filosofico è così?

«Questo è sicuramente uno dei grandi temi della filosofia. È vero che c'è una certa tradizione che possiamo forse chiamare razionalista che vuole opporre le emozioni alla ragione soprattutto per preservare la ragione dall'influenza delle emozioni. Questa è una vecchia tradizione che risale all'antichità ma che è presente, secondo alcuni anche in Kant, laddove si crede che la presenza delle emozioni potrebbe condurci a prendere delle cattive decisioni in cose importanti».

È non è così?
«Diciamo che ci sono due tipi di obiezione a questo ragionamento. La prima consiste nel dire che a volte le emozioni ci permettono di prendere le buone decisioni. Non è detto che eliminarle sia l'atteggiamento più saggio in vista di una presa di decisione».

È la seconda obiezione?
«La seconda obiezione concerne il fatto che le emozioni, esse stesse, hanno un aspetto razionale. Questo è il perno della questione: bisogna cercare di mostrare che la misura le emozioni sono razionali».

Ce lo dica lei.
«Lo sono nella misura in cui esistono in esse delle condizioni di appropriatezza. Non a caso diciamo che ci sono emozioni appropriate e altre non appropriate».

Appropriate a che cosa?
«Appropriate al loro oggetto, alla situazione, al tipo di comportamento che suscitano».

Può fare un esempio?
«Certo. Quando siamo gelosi e il nostro partner ci assicura che non c'è ragione di esserlo, la nostra emozione è inappropriata e dovrebbe essere corretta. Il fatto che facciamo fatica a farlo non ci impedisce di dire che c'è qualcosa che non va bene nella nostra emozione. È il fatto che il partner o la partner insista sul fatto che non dovremmo avere questa emozione mostra bene che anche lei o lui considera che la nostra emozione, in principio, può essere sottomessa a una critica razionale».

Esistono emozioni «giuste» o emozioni «sbagliate»? Si può declinare questo argomento in termini morali?
«Questo è un bel tema. L'idea delle emozioni giuste e sbagliate va spesso di pari passo con l'idea che ci sono delle emozioni positive e altre negative. Dove la differenza tra positivo e negativo è definita in modo talmente differente che spesso si fa fatica a capire».

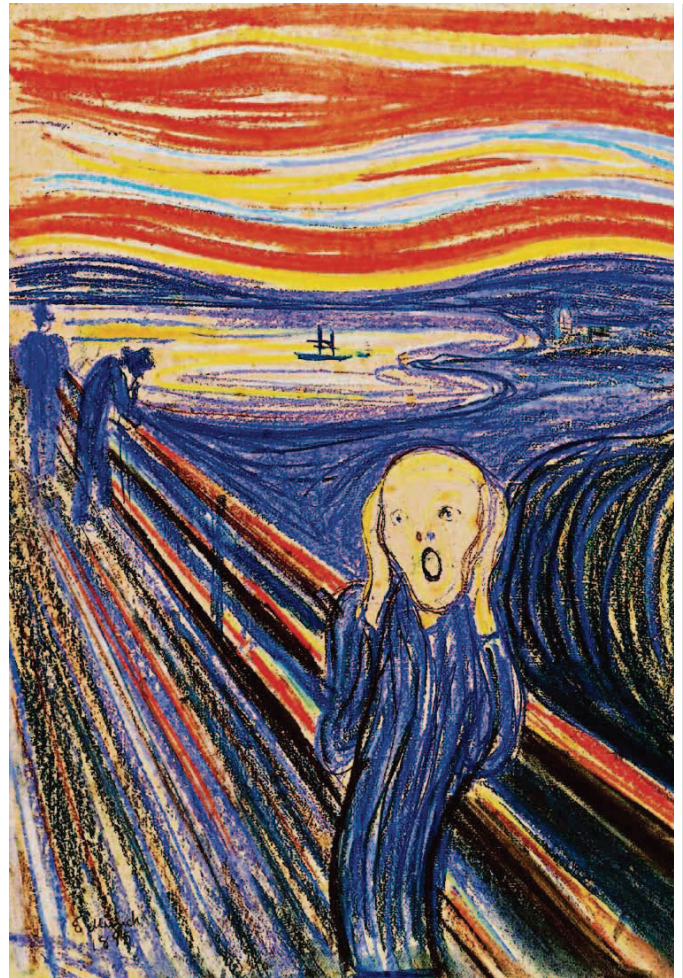
Ci aiuti lei.
«Grosso modo uno potrebbe dire che un'emozione è cattiva quando ci fa sentire male, e un'emozione è positiva quando ci fa sentire bene. Ora, se lei adotta un approccio morale edonista, allora dice che un'emozione che la fa sentire bene è semplicemente una buona emozione. Moralmente buona, perché quello che si tratta di raggiungere moralmente nella vita è il piacere».

E se non fossi edonista?
«Se lei ha un altro tipo di atteggiamento morale, allora diventa un po' più complesso articolare la relazione tra emozione e moralità, però di certo ce n'è una. Per esempio, l'emozione di disgusto o di orrore che lei sente di fronte a certe situazioni di sofferenza sembra essere un'emozione fortemente morale. Un'emozione che ci indica la presenza di qualcosa di sbagliato, di cattivo o di ingiusto».

Esiste una corrente di pensiero determinata sulle emozioni secondo la quale esse sarebbero determinate vuol

Questione morale

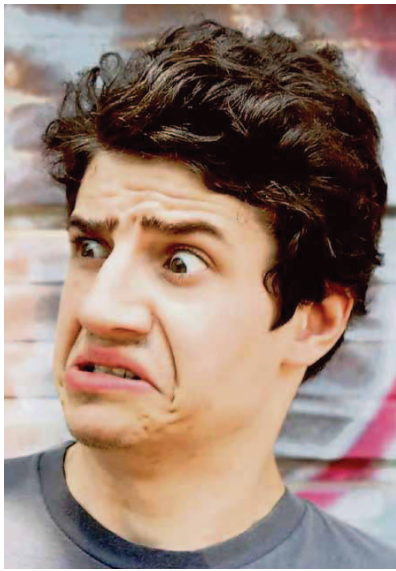
«Un'emozione è cattiva quando ci fa sentire male ed è positiva quando ci fa sentire bene. Se a ciò si aggiunge la questione morale le cose si complicano»



dal nostro cervello, vuoi dai nostri geni. Cosa ne pensa?
«È difficile negare che i nostri pensieri, i fenomeni della coscienza sono in buona parte determinati dal fatto che abbiamo un corpo e un cervello. Ma questo lo vedeva già anche Cartesio che non era un determinista. Un conto è dire che c'è una

relazione tra il cervello, il corpo e i fenomeni di coscienza di cui le emozioni sono un'espressione. Un altro è dire che le emozioni possano essere completamente determinate, fino nel loro dettaglio».

«Dire che ci vogliono certi presupposti fisiologici perché una possa risentire della gelosia mi sembra giusto. Dire invece che uno è geloso perché il suo partner è andato a mangiare la pizza o al cinema mi sembra molto difficile. Però sono queste le cose di cui discutiamo».



ATTIMI Sopra: espressione di disgusto. A lato: «L'urlo», pastello del pittore norvegese Edvard Munch. (Foto AP/Pro Litteris)

Distinguo Siamo responsabili dei nostri impulsi o no?

«Il disgusto è legato alla sensorialità mentre l'invidia e l'orgoglio, più sofisticati, sono stati d'animo cognitivi»

■ Gianfranco Soldati, a volte capita di essere invasi da sentimenti particolari indipendentemente dalla nostra volontà. Fino a che punto siamo responsabili delle nostre emozioni?

«Qui occorre distinguere fra due classi di emozioni fra due tipi di atteggiamento nei loro confronti. In genere diciamo che ci sono delle emozioni piuttosto cognitive, che sono molto legate alle nostre credenze, e ci sono delle emozioni che sono piuttosto sensoriali che sono invece associate a fenomeni sensoriali e precettivi».

Ad esempio?
«Ad esempio il disgusto è legato sempre a qualcosa di molto sensoriale. L'invidia, l'orgoglio, invece



ILLUSIONI Gianfranco Soldati: «Alcune emozioni agiscono in modo sistematicamente sbagliato. Come l'aracnofobia».

sono emozioni cognitive. Bisogna avere delle credenze abbastanza sofisticate a proposito di se stessi per provarle. Ora, se accettiamo questo tipo di differenza, la responsabilità che abbiamo nei confronti delle emozioni cognitive è in un certo senso più grande di quella che abbiamo nei confronti delle altre. Il disgusto che proviamo di fronte a certi oggetti, tipicamente, davanti a un corpo putrefatto è qualcosa di cui non possiamo essere ritenuti responsabili, perché non possiamo farci nulla. Si tratta di emozioni legate alla nostra biologia. Invece l'orgoglio che risento di fronte al fatto di avere una Ferrari, questa sembra essere una cosa che è molto più legata alle mie cre-

denze e al fatto che sto valutando delle cose».

Già all'inizio di questa conversazione lei accennava ad una certa diffidenza razionalista di fronte alle emozioni. Ma fino a che punto si può dire che le emozioni ci ingannano?

«Ci ingannano laddove non sono appropriate. È corretto dire che se sono orgoglioso del fatto di avere fatto del male a qualcuno, c'è un errore. Ma la nozione di inganno è più interessante laddove la si confronta con quella dell'illusione percettiva».

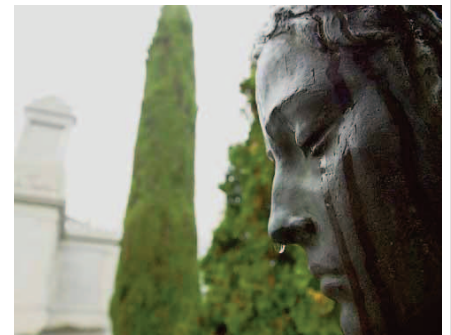
Ce la spieghi...
«Sembra che alcune emozioni reagiscano in modo sistematicamente sbagliato. Potrei fare l'esempio del-

le persone che hanno paura dei ragni. È una paura molto profonda e si è sviluppata attraverso a dei meccanismi evolutivi. Però si trova in contesti dove non ha nessun senso. In Ticino, i ragni non sono pericolosi. Perché allora non riusciamo a liberarci da quell'emozione? Perché molti non ce la fanno? Perché sembra che ci troviamo di fronte ad un'inganno, ad un'illusione sistematica di tipo emotivo».

In che modo i sentimenti possono essere un valido strumento per la conoscenza della realtà?

«Su questo tema esistono due grandi posizioni. La più diffusa vuole che le emozioni ci permettano di conoscere dei valori, non necessariamente dei valori morali,

ma delle valenze. Per esempio nel caso della paura ci permettono di riconoscere che qualcosa è pericoloso e quindi dovremmo fuggire o difenderci. Alcune persone pensano che se la paura ha questa funzione, essa ci permette di conoscere la pericolosità dell'oggetto. Un'altra posizione, nella quale mi riconosco anch'io, sostiene che le emozioni non hanno veramente una funzione di conoscenza. La relazione che abbiamo con questi valori attraverso le emozioni è piuttosto espressiva che descrittiva o conoscitiva. Di fronte alla bellezza del quadro, ad esempio, l'emozione è una reazione espressiva piuttosto che un atto di riconoscimento o una forma di sapere».



TRISTEZZA Statua nel cimitero di Lugano bagnata dalla pioggia. (fotogonella)